

La giornata per le presidenziali ha registrato decine di vittime. Tre giornalisti uccisi da raffiche di mitra sparate dai militari

Molto bassa l'affluenza alle urne mentre per tutto il giorno guerriglia ed esercito si sono dati battaglia anche nella capitale

Salvador, la guerra vicino ai seggi

La giornata elettorale più violenta e tragica, per un paese già da oltre otto anni abituato a convivere con la guerra. Gli scontri armati fra la guerriglia e l'esercito salvadoregno hanno provocato ieri decine di vittime. Il bilancio non è ancora noto. Abbattuti da raffiche di mitra sparate dai militari anche tre giornalisti un fotografo dell'agenzia inglese «Reuters», un reporter salvadoregno, un tecnico dell'americana «Cbs»

ALESSANDRA RIGGIO

SAN SALVADOR. Si è combattuto sin quasi davanti ai seggi elettorali. Soprattutto in quelle zone del paese dove la presenza della guerriglia è più forte. Ma anche nella stessa capitale si sono sentite esplosioni e raffiche di mitra. E questa la cornice che ha fatto da sfondo alla giornata elettorale di ieri. Doveva essere, come aveva proclamato più volte il presidente uscente Napoleón Duarte, la festa della democrazia. Si è rivelata invece come la più clamorosa dimostrazione del fallimento della politica seguita in questi anni dalla Democrazia cristiana e dall'amministrazione americana.

Alle 7 locali (le 14 in Italia) sono stati aperti i 6.300 seggi allestiti in tutto il paese, esclusi i 22 municipi controllati dalla guerriglia. I salvadoregni, da anni ormai, sono abituati ad andare a votare in un clima di



Gli abitanti di San Salvador viaggiano sui camion militari scortati da autoblindo dopo il blocco dei servizi pubblici per le minacce di sabotaggi da parte dei ribelli di sinistra

guerra civile. Ma ieri mattina l'affluenza alle urne è apparsa davvero molto bassa. Non ci sono dati ufficiali e quindi la percentuale dei votanti si sa più o meno oggi. I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) - che avevano proposto uno slittamento di sei mesi delle elezioni presidenziali in cambio della pace - hanno imposto negli ultimi giorni la quasi totale paralisi dei trasporti.

Ma quanti salvadoregni hanno accolto l'invito della guerriglia a boicottare il voto? Difficile dirlo. Secondo molti osservatori è possibile che ieri si sia registrata la più bassa affluenza della storia del paese. E questo potrebbe favorire enormemente il candidato di Arena, Alfredo Cristiani (l'ex sindaco destra è anzi candidato alla vittoria già al primo turno). Ma già poco dopo l'inizio delle operazioni di voto sulla ca-

pitale è calato il terrore. Aspri combattimenti si sono registrati nella zona di San Ramón nei pressi del vulcano di San Salvador. Per ore la guerriglia è riuscita a tenere testa all'esercito che ha sferrato la controffensiva servendosi anche di tre elicotteri che hanno lanciato una trentina di missili e mitragliato a tappeto una zona abitata da contadini. E

per ore nel centro della capitale si sono sentite le esplosioni del tremendo combattimento. Tutto questo mentre la città anche ieri è rimasta priva di energia elettrica, per i numerosi attentati ai tralicci dell'alta tensione. Le vie di San Salvador per buona parte della mattina sono rimaste deserte. Poi lentamente la gente ha incominciato ad uscire di casa per andare a votare, mentre intorno ai seggi erano schierati decine e decine di militari fortemente armati.

Ma è lontano della capitale che i combattimenti sono stati più duri. Notizie di scontri sono state registrate a San Mateo, sempre per mano dei militari. Maurizio Pineda tecnico del suono di «Canale 12», una tv privata salvadoregna insieme ad alcuni colleghi si era recato all'aeroporto della zona per spedire un filmato per il notiziario «El día» (il più seguito del paese). A nulla è servito tappare il furgone sul quale viaggiavano di scie «Canal 12». Ad aprire il fuoco contro i giornalisti sono stati gli uomini del battaglione José Manuel Arce.

Il terzo giornalista è stato ucciso a San Francisco Javier, 125 chilometri a sud della capitale. Comell Lawrov, olandese, collaboratore della stazione televisiva americana «Cbs», è rimasto colpito mentre stava riprendendo con la telecamera un violento combattimento fra la guerriglia e l'esercito. Olandese è stato colpito da un proiettile al polmone. È morto poco dopo il ricovero all'ospedale.

Si è votato nel terrore per eleggere il successore di Duarte. Ma è certo che al di là del risultato queste elezioni difficilmente metteranno la parola fine alla guerra. E già fra i due maggiori partiti, Arena e la Dc, volano parole pesanti, accuse reciproche di brogli. Qualcuno sostiene che ci sarebbe un documento segreto sottoscritto dalla Dc, da quattro generali e dagli Stati Uniti per «mentare» il voto in favore del partito di Napoleón Duarte. Sarà vero?

Manifestazione ad Atene
La destra in piazza
contro Papandreu
E' già campagna elettorale

ATENE. Una manifestazione di protesta contro il governo socialista di Andreas Papandreu è stata organizzata ieri sera da «Nueva Democracia» (un partito di destra che ha ottenuto oltre il 40 per cento dei voti alle ultime elezioni politiche generali) nella centralissima piazza Sindagma, di fronte al Parlamento. Il capo di «Nueva Democracia», Costantino Mitsotakis, ha pronunciato un discorso, nella piazza totalmente gremita, durante il quale ha esortato il popolo greco a riscattarsi dando il suo voto al suo partito e, di conseguenza, permettendo la formazione di un governo capace di far uscire il paese dalla crisi morale, politica ed economica nella quale è precipitato dal 1981, anno della conquista del potere da parte del «Pasok», il movimento socialista panellenico di Andreas Papandreu.

Mitsotakis si è soffermato in particolare sullo scandalo della banca di Creta e il cui ex presidente, Chirigos Koskotas, si è reso responsabile di ammanchi per circa 300 miliardi di lire, buona parte dei quali versati ad esponenti del «Pasok» probabilmente anche allo stesso primo ministro.

Lo scandalo della banca di Creta ha indotto, nei giorni scorsi Papandreu - che così

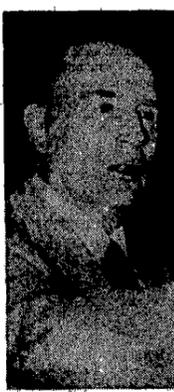
Sconfitta la destra, il Pcf perde Amiens l'ultimo capoluogo che aveva
Francia, vincono i socialisti
Mauroy: paga la politica di Mitterrand

Un Michel Rocard raggiante ha potuto ieri sera annunciare la netta vittoria socialista alle municipalità. Il Ps conquista almeno una ventina di centri importanti, come Strasburgo e Orleans. I comunisti arretrano e perdono Amiens, l'ultimo capoluogo che gli restava. L'astensionismo ha perduto terreno: circa il 75 per cento degli elettori si è recato alle urne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Domenica scorsa, nel magma del primo turno, c'erano già le premesse ma ieri la vittoria socialista è apparsa ancor più netta del previsto. Passano di mano almeno una ventina di città importanti, tra le quali Strasburgo, con l'elezione a sindaco di Catherine Trautmann Moulhouse, Beziers, Dunkerque (dove è stato eletto il ministro Delebarre), Quimper, Brest, Aux-en-Provence, Avignone, Salon, Orleans, Blois (Jack Lang sindaco con il 59,9 per cento dei voti). Senza parlare delle conferme a cominciare da Pierre Mauroy a Lille, Chevènement (ministro della Difesa) a Belfort e in quasi tutte le altre città già governate dai socialisti.

I comunisti non possono vantare la stessa soddisfazione. Hanno perso, dopo 18 anni, l'ultimo capoluogo regionale che gli restava, Amiens. Ma un po' dappertutto si è registrata una certa tendenza dell'elettorato socialista ad esprimersi al centro. Ad Amiens, ad esempio dove in vista del primo turno non c'era stato accordo tra Ps e Pcf, il contributo socialista nell'elezione del sindaco Lill è apparso decisivo fin dalle prime proiezioni, pur in presenza di un'indicazione nazionale per far riversare i voti comunque a sinistra. I comunisti mantengono il sindaco Le Havre, ma complessivamente escono da questa doppia consultazione con le ossa rotte. Avevano



François Mitterrand

già perso Le Mans al primo turno, dopo aver espulso dal partito il sindaco «ros» di voler ricandidarsi alla testa di una lista che comprendeva alcuni socialisti, il risultato del provvedimento disciplinare è stato che Robert Jarraud è stato rieletto primo cit-

tadino già domenica scorsa con il 65 per cento dei voti.

Il Partito socialista ha approfittato anche di un certo recupero dei voti ecologisti, benché questi ultimi avessero rifiutato, nel corso della settimana, qualsiasi accordo con il Ps in vista del secondo turno.

Di questo relativo dirottamento è lo specchio Moulhouse, la città di Antoine Waechter, il leader dei verdi d'oltralpe, già candidato alle presidenziali dell'anno scorso, che si è mantenuto in lizza ieri passando dal 12,7 per cento di domenica scorsa ad un 10 per cento scorso. Stesso piccolo ma decisivo travaso a Strasburgo e negli altri centri marcati dalla forte e inedita presenza degli ecologisti.

Complessivamente esce premiata più la «maggioranza presidenziale» che l'«Union de la Gauche». I ha detto esplicitamente, in un primo commento, lo stesso Pierre Mauroy il segretario nazionale del Ps, nencito sindaco di Lille, ha rivendicato i meriti della «politica di apertura» al centro che portò già all'elezione di François Mitterrand nel maggio scorso. È proprio quanto gli ha rimproverato ieri sera Georges Marchais in molte città - ha detto il segretario del Pcf - nel Ps «ha prevalso il desiderio di indebolire il partito comunista piuttosto che quello di battere la destra».

Il successo socialista è visibile in tutta la geografia del voto, non è regionalizzato. Da Dunkerque nel Nord, a Blois sulla Loira, ad Avignone nel Sud, a Quimper in Bretagna.

Marsiglia, pur in assenza di risultati definitivi, dovrebbe continuare ad essere governata dal sindaco in carica Robert Vigouroux, espulso in gennaio dal Ps proprio per essersi ricandidato contro l'indicazione della Direzione. Al primo turno praticamente tutto l'elettorato socialista aveva votato per lui, mentre il candidato ufficiale del Ps aveva raccolto una malapena i suffragi comunisti. Ma già nei giorni scorsi correva voce di una scomposizione del conflitto intestino al Ps, con una possibile reciproca riaccezzazione.

Rafsanjani candidato alle elezioni presidenziali



L'hojatoleslam Akbar Hashemi Rafsanjani (nella foto) è stato scelto come candidato alle prossime elezioni presidenziali dalla «associazione dei religiosi combattenti», uno dei principali gruppi politici iraniani. L'annuncio della scelta di Rafsanjani, che è presidente del Parlamento, è stato fatto dal suo vice il vicepresidente Mehdi Karubi, che è anche segretario della «associazione dei religiosi combattenti». In un'intervista al quotidiano «Kashan», Karubi ha detto che dopo alcune esitazioni iniziali Rafsanjani ha accettato la candidatura. Le elezioni presidenziali si svolgeranno in un periodo compreso tra il 23 luglio e il 23 agosto prossimi. Il presidente in carica, Ali Khamenei, è al suo secondo mandato e la Costituzione vieta una sua eventuale ricandidatura.

Dalle urne verdetto negativo per Takeshita

Nuovo verdetto negativo per il partito liberaldemocratico del primo ministro giapponese Noboru Takeshita, in gravi difficoltà per lo scandalo azionario «Recruit», in due elezioni amministrative per i governatori delle province di Chiba e Miyagi. A Chiba, nelle vicinanze di Tokio il governatore uscente Takeshi Numata, appoggiato da liberaldemocratici, socialdemocratici e Komito, ha sconfitto a fatica, con un margine molto inferiore al previsto il candidato comunista Shoji Isha, mentre a Miyagi ha stravinto il socialista Shuntaro Homma. Sono due fatti senza precedenti nella storia politica giapponese. A Miyagi il governatore era sempre stato liberaldemocratico e il risultato di Chiba era impensabile fino a poche settimane fa.

Polonia, manifestazione giovanile a Danzica

Cinquecento giovani hanno manifestato ieri per mezz'ora nel centro di Danzica al termine di una messa celebrata nella basilica Mariana e successivamente si sono dispersi senza che dovesse intervenire la polizia presente, con ingenti forze. I manifestanti innalzavano striscioni con la scritta «fabbriche agli operai, strade per tutti». In gran parte militanti dell'organizzazione radicale «Solidarnosc combattente» e del «Movimento società alternativa» scandivano anche slogan ostili al potere chiedendo fra l'altro le dimissioni di Jaruzelski.

Riforme sandiniste, favorevoli gli anglicani

I primati della Chiesa anglicana, incluso il primate Nobel per la pace il vescovo sudaficano Desmond Tutu (nella foto), riuniti in conferenza in Nicaragua, hanno rivolto agli Stati Uniti l'esortazione a rimpatriare i ribelli «contras» che combattono contro il governo sandinista di Managua partendo da basi situate in territorio del vicino Honduras. Nell'appello rivolto al governo degli Stati Uniti, i vescovi della Chiesa anglicana e della Chiesa episcopale chiedono che i fondi riservati agli aiuti per i contras vengano impiegati per rimpatriare i ribelli oppure per trovare altre soluzioni alternative ai di fuori dell'Honduras e del Nicaragua. I vescovi hanno avuto parole di plauso per le misure adottate recentemente dal governo di Managua «perché contribuiscono a raggiungere la riconciliazione e la pace».

La Cina è irritata per il documento Cee sul Tibet

La Cina ha respinto l'invito rivolto dal Parlamento europeo per una fine della legge marziale in Tibet e la proposta europea di mediare una soluzione dei problemi del Tibet. Nella sua edizione di ieri, il «Quotidiano del popolo» di Pechino, organo ufficiale del Pcc, ha pubblicato un documento ufficiale in cui si dice: «Esprimiamo profonda indignazione e rammarico. Il popolo tibetano è membro della grande famiglia cinese e qualsiasi tentativo di internazionalizzare la questione tibetana è fermamente contrastato dal governo cinese e non avrà mai successo».

Cade auto nella Senna, cinque annegati

La bravata di una decina di giovani di Melun, sulla riva della Senna, a 70 chilometri a sud di Parigi, si è conclusa con cinque morti annegati. Secondo la polizia, i dieci ragazzi si sono gettati all'interno di una vettura Fiat di piccola cilindrata e quando l'auto è finita nel fiume l'autista e quattro occupanti si sono riusciti a districarsi, ma per gli altri non c'è stato niente da fare.

VIRGINIA LORI



Italiani in Jacuzia a 50 sotto zero

Siberia termometro a oltre 50 gradi sotto zero in queste condizioni si sta svolgendo il «trekking di sopravvivenza» della spedizione italo-sovietica attraverso la sterminata Jacuzia (grande 11 volte l'Italia) con mezzi non meccanici (slitte trainate da renne) e alimenti tradizionali e naturali. Nella foto, Roberto Lorenzani e Nicola Cerfoglio durante una sosta.

Annullata la processione della domenica delle palme a Gerusalemme
In Palestina un altro giorno di sangue
Uccisi tre giovani e un bambino

GIANCARLO LANIOTTI

Strage senza fine nei territori occupati altri quattro giovani palestinesi uccisi ieri (dopo i tre di sabato) fra cui un bambino di 11 anni. Molti feriti diverse località poste sotto coprifuoco soprattutto nella striscia di Gaza. Una chiara risposta in termini altamente drammatici, a quanti parlavano nelle settimane scorse di una «mitigata» fase calante, di una presunta stanchezza della popolazione palestinese. E anche la conferma che i tentativi di avviare un dialogo con personalità palestinesi dei territori per eludere il negoziato con l'Olp si scontrano - oltre che con il netto rifiuto degli interessati - con la determinazione della gente a non cedere.

La prima delle vittime di ieri è stata uccisa a Gaza si tratta di un giovane di 26 anni che, inseguito dai «berretti verdi» della polizia di frontiera dopo una sassaiola si è roviato contro i militari ferendone tre (due in modo serio) con un coltello ed è stato subito dopo falciato da una raffica di mitra. In tutta la striscia di Gaza era in corso uno sciopero generale di protesta per la triplice uccisione dell'altro ieri, i manifestanti hanno invaso le strade dei centri urbani e dei campi profughi affrontando i militari ed hanno bloccato le strade di accesso con sbarramenti di pneumatici in fiamme. I soldati hanno ripetutamente sparato, e in serata un ragazzo di 15 anni è stato ucciso nel capoluogo mentre tirava una bottiglia («vuota») contro i militari. Un gruppo di soldati - secondo fonti palestinesi - ha fatto irruzione nel-

l'ospedale «Al Ahal» di Gaza città arrestando diverse persone. Secondo il giornale israeliano «Hadashot» i feriti della giornata di sabato in tutta la striscia di Gaza sarebbero stati ben 237 il che dà un'idea del livello di tensione che si è raggiunto nelle ultime 48 ore.

Le altre due vittime della giornata di ieri sono cadute in Cisgiordania si tratta di un bambino di 11 anni Samir Aroui ucciso nel villaggio di Silat el Hanthiya e di un ragazzo di 18 anni colpito alla testa da un proiettile in un villaggio nei pressi di Jenin. Con questi quattro uccisi il bilancio delle vittime della repressione dall'inizio della «intifada» sale a 403 morti secondo il conto «ufficiale» ma supera ormai i 500 secondo il calcolo «reale» fornito dalle fonti palestinesi. Numerosi anche i feriti, sia a Gaza che in Cisgiordania, fonti palestinesi ne hanno stimato in serata il numero in almeno una settantina.

Il quotidiano «Jerusalem Post» citando fonti israeliane «qualificate» lancia intanto un segnale d'allarme: fra i circa ottocento palestinesi arrestati nell'ultimo mese - afferma il giornale - ci sarebbe la maggior parte dei «comandanti sul campo» di Al Fatah, l'organizzazione maggioritaria dell'Olp diretta da Yasser Arafat. Il risultato sarebbe stato da un lato di interrompere la «linea di comando» fra Tunisi e i territori ma dall'altro di far emergere al posto degli arrestati una nuova leadership più giovane e più radicale con conseguenze opposte dunque a quelle che le autorità militari si ripromettono. Se l'informazione sarà confermata, sostituirà una ulteriore smentita

alle presunte e interessate ipotesi su un «calo» della sollevazione.

Nel clima di rivolta e al tempo stesso di lutto per l'allungata lista delle vittime è stata annullata per mattina a Gerusalemme la solenne processione «esterna» per la domenica delle palme una delle più spettacolari manifestazioni di Pasqua in Terrasanta. La processione si svolge normalmente dal Monte degli Ulivi alla Città Vecchia, vale a dire proprio in quella Gerusalemme est che gli israeliani hanno unilateralmente annesso ma la cui popolazione partecipa in modo massiccio alla «intifada». Nel pomeriggio solo due o trecento persone si sono accodate al tradizionale pellegrinaggio dei francescani, che si è svolto in assoluto silenzio in segno di preghiera per le vittime della violenza e per l'avvento della pace in Palestina.

Il jumbo della Pan Am
Un settimanale inglese: «È un terrorista libico l'autore dell'attentato»

LONDRA. Secondo il settimanale «Sunday Express», il responsabile dell'attentato al jumbo della Pan Am esploso in Scozia il 21 dicembre con 270 morti è un libico esperto in esplosivi conosciuto come «il professore». Citando un funzionario dei servizi di sicurezza britannici che ha chiesto l'anonimato il settimanale afferma che «il professore» è arrivato a Bonn il 13 dicembre, con un volo dalla Grecia, e ha incontrato nel suo albergo uno dei passeggeri del volo della Pan Am da Francoforte a New York, lo studente libanese Khalid Jaafar al quale avrebbe consegnato il radiografo contenente la bomba. Il padre dello studente che abita a Detroit (Usa) ha sempre negato il coinvolgimento del figlio. Secondo il «Sunday Express» il «professore» è arrivato nella Rfg sotto il falso nome di Patel e avrebbe incontrato a Heidelberg un di-